



Consonanze 14

FRANCESCO CHERUBINI

TRE ANNI A MILANO PER CHERUBINI
NELLA DIALETTOLOGIA ITALIANA

ATTI DEI CONVEGNI 2014-2016

A cura di Silvia Morgana e Mario Piotti

**Panattón o Panatton de Natal. . . . Sp-
di pane di frumento addobbato con
burro, uova, zucchero e uva passe-
rina(ughett) o sultana, che intersecato
a mandorla quando è pasta, cotto che
sia risulta a molti cornetti. Grande e
di una o più libbre sogliamo farlo
soltanto per Natale; di pari o simil
pasta ma in panellini si fa tutto l'anno
dagli offellai e lo chiamiamo *Panatto-
nin* — Nel contado invece il *Panatton*
suol essere di farina di grano turco e
regalato di spicchi di mele e di chic-
chi d' uva — I diz. italiani ricordano
il *Pan di ramerino*, quaresimale, tondo,
fatto di bianchissima farina impastata
con olio, dentrovi ramerino e uva
passa nera o zibibbo; il *Pan pepato*
con miele, pepe e dei pezzetti d'aran-
cio o di zucca; il *Pan forte*, specie
inferiore del Pan pepato; il *Pan ba-
lestrone* con miele e mescolato con
noci e fichi secchi; e il *Panlavato*
affettato, arrostito, o inzuppato nel-
l'acqua, e condito con aceto, zucchero
e simili. Tutti dolciumi parenti ma
non identici col nostro Panattón.**

**Fà vegni-sù el panatton de Natal.
Far venire il latte alle ginocchia(Pan-
Poet. II, XXI, 10). Far venire il tor-
cibudello (Nelli *L'Astr.* I, 3). Mettere
a leva. Sollevar l'animo, disgustare.**

**Me ven-sù el panatton de Natal. La
mi ribolle(*tosc. — Tom. Giunte). Mi
si fa stomaco(Caro *Let. fam.* II, 86)
a vedere, udire, pensare checchessia.**



Francesco Cherubini

Tre anni a Milano per Cherubini
nella dialettologia italiana

Atti dei convegni 2014-2016

a cura di Silvia Morgana e Mario Piotti

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

14

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-5526-118-0

© 2019

Ledizioni – LEDIPublishing

Via Alamanni, 11 – 20141

Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Indice

Premessa	I
ANGELO STELLA	
La Milano di Francesco Cherubini	7
GIANMARCO GASPARI	
A tavola con Cherubini. Il cantiere	23
ALBERTO CAPATTI	
Cherubini (1814) nella storia della prima lessicografia dialettale	33
IVANO PACCAGNELLA	
Cherubini e le <i>Frasi milanesi</i> di Giovanni Gherardini	63
SILVIA MORGANA	
Ma al Cherubini piace il nome Francesco?	95
FRANCO LURÀ	
Versanti dell'Italiano del Vocabolario Milanese-Italiano di Francesco Cherubini (seconda edizione)	111
TERESA POGGI SALANI	
'Sciacquare i panni in Arno'. Cherubini e il dibattito sulla lingua	127
REMO BRACCHI	
«Un'illustrazione incomparabilmente ricca».	
Il Cherubini nel <i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i>	143
DARIO PETRINI	
Il <i>Cherubini</i> e altri postillati nel Fondo Cantù dell'Università degli Studi di Milano	169
GABRIELLA CARTAGO, ROSA ARGENZIANO	
Alle radici della <i>Dialettologia italiana</i> di Francesco Cherubini: primi sondaggi	189
GIUSEPPE POLIMENI	

Le parole dei libri nel <i>Vocabolario milanese-italiano</i> di Francesco Cherubini. Riflessi del mondo editoriale (milanese) nel lessico dialettale	209
EDOARDO BURONI	
Cherubini e il gergo	253
GLAUCO SANGA	
La pratica e la grammatica. Cherubini glottodidatta e autore di manuali per la scuola	299
MICHELA DOTA	
Francesco Cherubini e il <i>Vocabolario mantovano-italiano</i>	325
MARIO PIOTTI	
Etimologie cherubiniane	343
MICHELE COLOMBO	
La formazione degli etnici nella riflessione linguistica di Francesco Cherubini	357
FEDERICA GUERINI	
Le osservazioni di Cherubini (1856): <i>Vocabolario Milanese-Italiano, vol. V: Sopraggiunta. Nozioni filologiche intorno al Dialetto milanese. Saggio d'osservazioni su l'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese</i>	373
MASSIMO VAI	
Che cosa resta di Cherubini oggi? Due casi di studio	387
EMANUELE MIOLA	
Milano e la «Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese»	409
LUCA DANZI	
<i>Làcc</i> o <i>Làtt</i> ? Il problema della fedeltà a una lingua	431
GIANCARLO CONSONNI	
Dalle <i>Bambann</i> al «sommò» Cherubini (passando per la Svizzera): <i>l'Antologia Meneghina</i> di Ferdinando Fontana	441
MAURO NOVELLI	

Raffaello Baldini, «questo signore bilingue». «Pronto, chi parla?»: il romagnolo alla lingua italiana CLELIA MARTIGNONI	459
Bindo Chiurlo: un Cherubini friulano? FLAVIO SANTI	469
Belli tra Porta e Manzoni PIETRO GIBELLINI	477
Dalle “smissiaggie” a Gamba, a Dazzi. Per una antologia della letteratura veneta IVANO PACCAGNELLA	499
La poesia nelle terre degli antropofagi. Controcanto a Belli PIETRO TRIFONE	525
Dalla formazione settecentesca del canone letterario napoletano alle distorsioni ideologiche e geografiche NICOLA DE BLASI	539
“E a Genova, intanto...” Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d’Italia LORENZO COVERI	565
Un canone per il “parlà ’d Varlæca”: dal carteggio Bignami-Cherubini al Novecento di Angelini e Ferrari FELICE MILANI	589
Appendice: Per lo studio del <i>Dizionario della lingua provinciale italiana</i> di Francesco Cherubini SILVIA MORGANA	603

Alle radici della *Dialettologia italiana* di Francesco Cherubini: primi sondaggi

Giuseppe Polimeni

Con la segnatura T 40 inf, la Biblioteca Ambrosiana custodisce la stesura in pulito della *Dialettologia italiana* di Francesco Cherubini, un progetto, ampio e articolato, di descrizione e di studio dei dialetti italiani¹.

1. Ringrazio Silvia Morgana, che mi ha messo sulla strada di questa ricerca e mi ha sostenuto con preziose indicazioni di lavoro; sono grato a mons. Marco Ballarini per la disponibilità nel favorire lo studio della *Dialettologia italiana*, a don Federico Gallo per l'amicizia e l'aiuto concreto nell'indagine, a Ugo Rozzo per le indicazioni bibliografiche relative a Leonardo Nardini; mons. Franco Buzzi ha contribuito in modo significativo a rendere più agevole l'indagine sul testo.

Giuseppe Banfi, nella *Prefazione* (pp. V-XXV) al *Vocabolario milanese-italiano ad uso della gioventù*, seconda edizione rifusa per intero e notabilmente accresciuta, Milano, presso la Libreria di Educazione di Andrea Ubicini, 1857, dà notizia della *Dialettologia italiana*: “Intanto è bel vanto del nostro paese che a questo importantissimo studio dei vernacoli da pochi anni in qua si attenda con tale assennata operosità, che quasi tutte le provincie della penisola hanno il proprio vernacolo vocabolario. [...] ed in Lombardia, per restringerci a noi, splendido esempio di tali studi diedero il Cherubini e il Biondelli. Il primo raccolse moltissime voci dei vernacoli milanese e brianzino, non che buondato di quelle di tutta Italia nella sua *Dialettologia Italiana*, [...]” (pp. V-VI). La nota (p. XIV) precisa: “Questa opera, di cui altri parlò senza averla neppure veduta, consta di 12 grossi volumi in foglio. In capo a ogni facciata l'autore scrisse, cominciando dal primo volume e per alfabeto, una o due o anche tre voci principali della lingua, e sotto nelle tre caselle in che è distinta ogni pagina, pose la voce vernacola accosta al nome del paese dov'è parlata. Tutti i vernacoli d'Italia divise in 16 gruppi, di che diamo qui presso un Saggio nella parola *Raganella*, come abbiamo potuto. L'ultimo volume è destinato solo per la *Storia Naturale*, ed è il più compiuto, di modo che togliendo quel ch'è scritto negli 11 volumi e riponendolo in questo sarebbe in tutto compiuto un solo volume. È lavoro che, per tirarlo a fine, non basta una vita di sei uomini; e il Cherubini stesso n'era persuaso, onde in fronte a ciascun volume, oltre a un'epigrafe latina a ciò o ad altro allusiva, scrisse *Dialettologia Italiana che si verrà compilando da Fr. Cherubini o da chi altri vorrà dopo morto lui*. Dunque un Mecenate qui non bastava. Vedi *Della vita e degli scritti di Fr. Cherubini*, pag. 51, 1852. Qua e là di quella sua opera poi il Cherubini avverte che in fogli volanti e in altri attaccati ai detti volumi e' scrisse a lungo della sua *Dialettologia*, ma sì gli uni fogli che gli altri furono tolti di là. Alcuno l'avesse fatto colla buona intenzione di

La stesura dell'opera è già in corso, secondo quanto ha recentemente dimostrato Silvia Morgana, prima del 1820 (il *Dizionario della lingua provinciale italiana* rappresenta una parte del lavoro maggiore)² ed è ben avviata nel 1824, come testimoniano le lettere in cui l'autore chiede indicazioni sul dialetto di Novara e sul dialetto di Cremona (con metodo di "inchiesta" simile a quello con cui si muoverà Carlo Salvioni alla ricerca dei "nomi" della lucciola in Italia³).

farne regalo alle lettere! Intanto è grave peccato che l'Ambrosiana tardi a pensare alla continuazione di quel lavoro unico nella Letteratura"; il *Saggio della Dialettologia italiana di Francesco Cherubini. Manoscritto giacente nella Ambrosiana* (si tratta, come è anticipato nella nota, della voce *Raganella*) si legge alle pp. XVII-XXV.

La prima descrizione sistematica del fondo si deve a Paolo Faré, nella sezione *Varietà* dell'"Archivio Glottologico Italiano" (LI, 1966, pp. 41-52); si veda anche Id., *I manoscritti T inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Milano, Società editrice Vita e Pensiero, 1968. Di riferimento sono i lavori di Silvia Morgana, *Voci meridionali nel dizionario di "voci italiane provinciali" di Francesco Cherubini*, in *"In principio fuit textus". Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, a cura di Vito Luigi Castrignanò, Francesca De Blasi e Marco Maggiore, Firenze, Cesati, 2018, pp. 551-561, e *Notizie sul Dizionario della lingua provinciale italiana di Francesco Cherubini*, in *"Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro". Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di Marco Biffi e Domenico De Martino, Firenze, Accademia della Crusca, in corso di stampa, pp. 637-650. Significativi interventi si devono ad Angelo Stella, sia sull'impostazione generale della *Dialettologia italiana*, sia per sezioni specifiche (il Sardo e il *Vocabolario dello Spano*) e, nella ricostruzione del contesto, *Lingue e dialetti nell'Italia unitaria*, in *Il piano di Lucia. Manzoni e altre voci lombarde*, Firenze, Cesati, 1999, pp. 173-187; si veda quindi *Francesco Cherubini dialettologo e folklorista*, a cura di Glauco Sanga, in "La ricerca folklorica", 1992; fanno chiarezza sul fondo il saggio di Andrea Masini e Gabriella Cartago, *Nell'officina di Francesco Cherubini. Il Fondo della Biblioteca Ambrosiana*, e il saggio di Giovanni Bonfadini e Piera Tomasoni, *Cherubini, Biondelli e i dialetti gallo-italici*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana: manoscritti italiani antichi e moderni*, Atti del Convegno, Milano, 15-18 maggio 2007, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra, Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, tomo II, rispettivamente pp. 535-563 e pp. 565-602. Per l'inquadramento è fondamentale la monografia di Luca Danzi, *Lingua nazionale lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, in particolare le pp. 55-60. Si rimanda al lavoro di Monica Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, Tesi di laurea in Lettere, relatore Angelo Stella, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1995-1996, a cui si farà qui riferimento per la trascrizione del testo, con verifica del manoscritto.

2. Morgana, *Notizie sul Dizionario della lingua provinciale italiana di Francesco Cherubini*, pp. 637-642.

3. Sia permesso il rimando a Giuseppe Polimeni, *Le intermittenze lessicali dei dialetti: il saggio di Carlo Salvioni sui nomi della "lucciola" tra le carte della Biblioteca Ambrosiana*, in Id. *Il troppo e il vano. Percorsi di formazione linguistica nel secondo Ottocento*, Firenze, Cesati, 2014, pp. 145-169.

Nel 1838 però lo sconforto sembra prendere il sopravvento. Lo prova la nota apposta al XVI volume della *Dialettologia italiana*:

Se i 33 anni spesi in uffizj da cani fossero stati impiegati in questo lavoro, faventibus Numinibus, l'avrei compiuto. Invece esso è un ammasso di materiali colpa il mio dover accopparmi in quegli uffizj come feci sempre. Altri potranno forse giovarsene; e forse qualche particella potrò farne anch'io se camperò ancora dell'altro, non avendo oggidì che 49 anni⁴.

Il lavoro accompagna la ricerca di Cherubini: la *Dialettologia italiana* è il libro di una vita, il riferimento costante di un'indagine instancabile in cui il singolo dato ha valore e può essere compreso soltanto se inserito in un quadro più ampio, nel sistema complessivo delle parlate italiane.

La struttura classificatoria dell'opera è stata analiticamente indagata, nei suoi rapporti con le fonti e con i modelli, da Giovanni Bonfadini, in un contributo da cui non si può prescindere. Nei sondaggi che si propongono oggi, anche in vista di una futura edizione del manoscritto ambrosiano, si toccano solo alcuni elementi, che si ritengono portanti e che in parte sono già stati considerati dai lettori dell'opera, prendendo in considerazione l'idea di dialetto che è alla base della ricerca di Cherubini.

4. Morgana, *Notizie sul Dizionario della lingua provinciale italiana di Francesco Cherubini*, pp. 641-642; si veda quindi Masini-Cartago, *Nell'officina di Francesco Cherubini*, pp. 535-538. Sulla stesura della *Dialettologia italiana* è opportuno fare riferimento anche a quanto scrive Giovanni Battista De Capitani nel volume *Della vita e degli scritti di Francesco Cherubini*, cenni raccolti dal dottore G. B. De Capitani, Milano, Pirotta, 1852, pp. 50-51: "Ma il più degli anni vissuti dal Cherubini fu dedicato allo studio de' Dialetti italiani, pe' l quale sopra tutto e innanzi tutto sentivasi nato e privilegiato. A provare il grande suo amore ad uno studio sì faticoso ben minore è quella parte di sue opere onde il Pubblico tiene finora notizia: a lui non fu dato che un semplice annunzio nelle note del Cherubini al *Prospetto di tutte le lingue parlate* dell'Adelung circa all'atletico lavoro in dodici volumi in fol. della *Dialettologia italiana*, principiato da esso Cherubini fin dalla prima sua gioventù e continuato per tutta la sua vita. Una compilazione così fatta venne assunta a fine di rendere evidente quanto mai siano svariati fra loro e distanti dalla lingua letteraria nazionale i molti dialetti parlati d'Italia. Insù 'l lungo cammino ch'egli corse pensò di mettere insieme due altri libri glossici, della cui utilità giudicheranno i veri studiosi. Essi sono un *Saggio di Dizionario della lingua provinciale italiana*, ed un *altro di Vocabolario patronimico italiano*. [...] Ora tutti e tre i sopraccennati lavori giacquero manoscritti vivente l'autore, perchè bisognosi di un Mecenate che ne proteggesse la stampa; e la natura di essi lavori è tale, che la morte del loro autore non ha punto diminuito la forza di quel bisogno".

Se il titolo (*Dialettologia italiana*) dichiara la possibilità di uno studio, che può e deve essere sistematico, base per la fondazione di un metodo di indagine o forse scelta di un punto di osservazione, la novità dell'approccio è confermata dalla ricostruzione offerta dai repertori storici ed etimologici, che al Cherubini, concordemente, attribuiscono il merito di aver utilizzato, primo in Italia, la definizione *dialettologia*⁵.

La complessità di elementi che sono alle radici di questo lavoro di ricerca e di sistemazione del sapere linguistico della penisola suggerisce di rileggere lo scritto che Pietro Giordani aveva affidato alle pagine della "Biblioteca italiana", nel 1816, recensendo, come è noto, la prima uscita della *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese* (le *Opere di Domenico Balestrieri*):

Domando quanto sia veramente utile e a ciascun paese in particolare, e a tutta l'Italia universalmente il porre cura ne' dialetti. Io già non li disprezzo; né antipongo l'uno all'altro: tutti li credo o belli, o brutti quasi ugualmente: tutti sufficienti all'uso domestico: tutti inetti anzi nocivi alla civiltà e all'onore della nazione. I dialetti mi paiono somiglianti alla moneta di rame; la quale è pur necessaria al minuto popolo, e alle minute contrattazioni. Ma che si direbbe se vedessimo tenersi chiuso nelle casse e divenire meno frequente nel commercio l'oro e l'argento, che ci bisognano a permutare tra noi le cose di maggior valore, e a negoziare co' vicini e coi lontani? Come il rame, quanto a sé, rinchiede entro una città e un poco di territorio il commercio delle cose venali, e lo ristigne a quelle di quotidiano uso, ma di piccolissimo valore; oro ed argento bisognano al Milanese per trafficare col Genovese, o col Veneziano, o col Romano, e per acquistarci le suppellettili e tutte le cose che non sono di minimo valore: così nel commercio de' pensieri; a comunicare coi prossimi le idee più basse e triviali basta a ciascuno l'idioma nativo; ma la nobile lingua comune d'Italia, nella quale sogliamo spiegare i seri ed utili concetti, ci bisogna adoperare perché c'intendano e siano intesi da noi gli abitatori delle altre città. Ora io domando: è ragionevole il credere che il popolo sarà tanto meno vizioso e infelice, quanto sarà meno goffo e ignorante? Se ciò è da credere, dunque è laudabil opera abbandonare i dialetti all'uso domestico, e con ogni studio propagare,

5. Cfr. Manlio Cortelazzo-Paolo Zolli, *DELI: Dizionario etimologico della lingua italiana*, con CD-ROM e motore di ricerca a tutto testo, Bologna, Zanichelli, 2004, seconda edizione, s.v. *dialetto* ("una *Dialettologia italiana* fu progettata da F. Cherubini nel 1824", M. Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, ma già il Prati nel *Vocabolario etimologico italiano*).

facilitare, insinuare nella moltitudine la pratica della comune lingua nazionale, solo strumento a mantenere e diffondere la civiltà⁶.

L'interrogativo iniziale (“Domando quanto sia veramente utile e a ciascun paese in particolare, e a tutta l'Italia universalmente il porre cura ne' dialetti”), nelle pieghe di una discussione che già impegnava i Romantici su altri fronti, dovette creare non poco imbarazzo in chi, come Alessandro Manzoni, vedeva riproporsi i termini della polemica tra Branda e Parini (rimando all'appunto manoscritto databile, secondo Angelo Stella, agli anni della polemica) e si ritrovava naturalmente ad aderire all'ideale di una lingua capace di esprimere “una di quelle idee che serve ad educare l'animo”⁷.

Se la *Dialettologia italiana* rappresenta la risposta – la parte, forse più significativa, di una risposta complessa e articolata – che Francesco Cherubini pensò per il Giordani, il primo passo è da cercare, come suggerisce il Tenca, nella prefazione al primo volume della *Collezione*, dove è ben definita la strada maestra che conduce al progetto dell'opera:

Il Cherubini rispose difendendo il concetto della sua raccolta e sostenendo in una dotta ed assennata prefazione, inserita in uno dei volumi di essa, le ragioni e l'utilità dei dialetti e la necessità del loro studio come strumento efficace di coltura: dimostrò anzi, coll'autorità di riputati scrittori e coll'esempio delle nazioni che meglio fiorirono per le lettere, che il pensiero corre pericolo d'isterilire là dove non lo rinfresca e lo avviva il buon uso degli idiomi volgari⁸.

Una risposta “operativa” alla domanda del Giordani viene alcuni anni dopo dalla traduzione del *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti* di Federico Adelung (“corredata di una nota sui dialetti italiani”), tentativo di immettere nel dibattito italiano un libro capace di dare l'idea di un primo sistematico quadro (“scientifico” appunto) delle

6. [Pietro Giordani], *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto Milanese. – Opere di Domenico Balestrieri*, in “Biblioteca Italiana ossia Giornale di Letteratura Scienze ed Arti compilato da una società di letterati”, 1816, parte I, pp. 173-179.

7. Sulla polemica e sulla posizione del Manzoni si rimanda al saggio di Angelo Stella, *Intorno al Manzoni*, in Id., *Il piano di Lucia*, pp. 109-143, alle pp. 124-125.

8. Carlo Tenca, *Notizie su Francesco Cherubini*, in *Scritti linguistici*, a cura di Angelo Stella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, pp. 309-340, a p. 328; il riferimento è a Francesco Cherubini, *L'editore ai lettori*, in *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, volume I, Milano, Pirotta, 1816, pp. XI-XXXVI.

lingue del mondo, facendo rientrare la lingua nazionale e i suoi dialetti in un orizzonte che risultasse degno di attenzione agli occhi degli studiosi.

L'Adelung è il prototipo dello studioso (del classificatore), ma prima e più ancora è la figura dell'indagatore del lessico tedesco, autore di un *Vocabolario* che diviene in breve tempo di riferimento, soprattutto perché si propone di essere "enciclopedico". Sulla "Biblioteca italiana" (anno 1820, probabilmente a firma di Giordani) si legge:

Un buon vocabolario enciclopedico non si farà forse mai da un corpo accademico, ma piuttosto da una società spontanea di privati, oppure anche da un solo individuo. In fatti le migliori opere di questo genere sono di un solo. Johnson in Inghilterra, Adelung in Germania, Alberti e il P. Cesari in Italia lavorarono soli⁹.

La traduzione del *Prospetto nominativo* può quindi essere intesa come un richiamo alla necessità di studiare sistematicamente i dialetti, nel loro portato culturale, anche e forse proprio nel rapporto storico e sincronico con la lingua. Non è infatti quello della traduzione dell'Adelung solo un intento classificatorio, ma, come si è detto, un momento di fondazione della ricerca sul dialetto, basata sulla dichiarazione dell'urgenza di uno studio sistematico. Nella lettera dedicatoria della traduzione, a Leonardo Nardini, vanno forse cercate le ragioni e gli intenti originari di questo lavoro di condivisione:

Ogni giorno rammento que' savi consigli con che Ella guidava l'inesperta mia giovinezza, quelle tante istruzioni colle quali Ella, maestro sommo del nostro bellissimo idioma, me ne andava diradando le spine, e quelle dottissime conversazioni nelle quali mi faceva parte del multiplce suo sapere; [...]¹⁰.

9. [Pietro Giordani], *Vocabolarj*, in *Proemio al quinto anno della Biblioteca Italiana ed epitome dei lavori contenuti nel quarto anno*, in "Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura Scienze ed Arti compilato da varj letterati", tomo XVII, anno V, gennaio-febbrajo-marzo 1820, pp. 9-11, a p. 10.

10. Francesco Cherubini, *Al Chiarissimo Signore Leonardo Nardini*, in *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti*, opera del cav. Federico Adelung tradotta e corredata di una nota sui dialetti italiani, Milano, per Gio. Battista Bianchi e C., 1824 [ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1985], pp. III-VI, alle pp. III-IV. Sull'attività di traduttore del Cherubini si rimanda alla fondamentale ricostruzione di Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese*, pp. 11-19 (*Il traduttore*); sulla traduzione dell'Adelung, pp. 56-57.

La pagina iniziale testimonia certo il debito personale del Cherubini con Nardini (Cherubini riceve, grazie al suo intervento, l'incarico di correttore di bozze alla Stamperia Reale¹¹), ma anche una presa di posizione di valore ideale e ideologico: nel Nardini, a cui si deve una *Scelta di lettere familiari degli autori più celebri*, ad uso degli studiosi della lingua italiana (il volume, che reca data di stampa "Londra, 1800", propone un'edizione "con accenti che indicano la pronunzia di tutte le voci dubbie"), il giovane Cherubini vedeva incarnata l'attenzione per i temi e i problemi dell'educazione linguistica (sottesa anche ai volumi *Teatro italiano, ossia Commedie e tragedie degli autori più celebri raccolte da Leonardo Nardini ad uso degli studiosi della lingua italiana* e *Favole scelte degli autori più celebri, raccolte da Leonardo Nardini ad uso degli studiosi della lingua italiana*), ma anche la sensibilità per il versante enciclopedico della ricerca lessicografica (Nardini è autore di un "ampliamento" del vocabolario dell'Alberti¹²).

A questa figura si affianca nelle stesse pagine quella di un precursore degli studi di "scienza glossica":

Questo libro ci fa conoscere quali sono le lingue e i dialetti parlati sul nostro globo, e addita in certo modo ai nostri paesani la via di quegli studi ai quali, per la mancanza forse d'esterne relazioni, attendono fra noi pochissimi e quasi direi quel solo illustre Bolognese ch'è la meraviglia de' tempi nostri in fatto di scienza glossica. A un conoscitore profondo delle più belle lingue europee, com'Ella è, non avrebbe a riuscire malgradito un libro qual è questo che ne accenna

11. Cfr. Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese*, pp. 19-29 (*Leonardo Nardini maestro*) e pp. 30-40 (*Il tirocinio alla Stamperia Reale*). Si veda inoltre Fiorenza Vittori, *Cherubini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980.

12. *Dictionnaire français-italien*, de M. l'abbé Francois Alberti de Villeneuve avec des additions utiles aux cultivateurs de la langue italienne par L. Nardini, Londra, 1804. Per l'interesse che questa operazione ha nel quadro italiano e milanese si vedano le pagine illuminanti di Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese*, pp. 33-37. Sul Nardini rimando ai riferimenti offerti da Bartolomeo Gamba da Bassano, *Serie di testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839, ricordando che al Gamba si deve l'analogo veneziano della *Collezione* del Cherubini: *Collezione delle migliori poesie scritte in dialetto veneziano*, Venezia, Alvisopoli, 1817; su questo cfr. Tenca, *Notizie su Francesco Cherubini*, p. 326 nota; Stella, *Lingua e dialetti nell'Italia postunitaria*, p. 177 nota; Vittori, *Cherubini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.

maestrevolmente le varie ramificazioni, e forse non le sarà malgradito altresì l'aver per esso occasione di risapere come io, che pur da lei riconosco quasi tutto quello che so in proposito di lingue, cerchi di mostrarmi grato alle sue cure anche in questo occupandomi d'un lavoro sui dialetti italiani a cui, se non mi verrà meno la salute, darò compimento quanto prima¹³.

Il riferimento, come ha opportunamente notato Luca Danzi, è al cardinale Giuseppe Mezzofanti, poliglotta e conoscitore delle lingue e dei dialetti del mondo¹⁴, un rimando che anticipa la direzione della moderna linguistica: proprio dalla necessità di apprendere con facilità più lingue prenderà infatti avvio la ricerca di Bernardino Biondelli sulle pagine del "Politecnico" di Carlo Cattaneo.

Non stupisce che la dedica della traduzione del *Prospetto* di Adelung segnali il debito con Nardini in fatto di lingue, ma anche il rapporto con la sua attività di editore dei classici italiani (e latini):

A lei che procurò tante belle edizioni a' nostri classici latini e italiani in Londra, e che sì gran lustro procacci[ò] alla tipografia milanese, allorché con questi regj tipi ci regalò tante belle edizioni di libri, parte de' quali resistono ancora alla variazione de' tempi a cui erano destinati per la sola ragione di que' pregi tipografici ond'Ella seppe farli adorni, si sarebbe voluta tutt'altra venustà, tutt'altra eleganza tipografica¹⁵.

Il tentativo è quello di dare una fondazione "scientifica" all'indagine sui dialetti, anche in rapporto alla tradizione culturale e letteraria italiana, nel quadro di un approccio nuovo e più complesso alla lingua. Scrive Carlo Tenca a proposito di quell'operazione culturale:

Fu principalmente nelle opere dell'Adelung ch'egli attinse quej principi e quel metodo che lo indirizzarono nelle sue indagini e lo abituarono a

13. Cherubini, *Al Chiarissimo Signore Leonardo Nardini*, pp. IV-V.

14. Su questo punto si soffermerà anche Michele Ponza nell'"Annotatore Piemontese ossia Giornale della lingua italiana", f. 1, vol. V, gennaio 1837. Su Cherubini-Giordani-Mezzofanti si veda Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese*, pp. 58-59.

15. Cherubini, *Al Chiarissimo Signore Leonardo Nardini*, pp. V-VI.

vedere nelle lingue non il semplice abito, ma la struttura organica del pensiero¹⁶.

La traduzione dell'Adelung, come aveva notato per primo il De Capitani, portava l'indicazione di un lavoro in corso, offrendo quindi la prospettiva in cui andava inquadrata quella versione. Riflettendo sulla descrizione delle Lingue figlie della lingua latina e in particolare dell'Italiano¹⁷, Cherubini scriveva:

Le divisioni e suddivisioni qui riportate dall'illustre Autore si possono dire esatte a sufficienza per un Prospetto generale qual è il suo. Siccome però Egli stesso nella Prefazione che ha premessa al suo libro invita chiunque a porgergli modo di renderlo più che si possa perfetto, così io credo non gli sarà per riuscire discaro che io aggiunga qui un Prospetto nominativo dei varj dialetti italiani quale fu da me compilato or sono parecchi anni acciocchè mi servisse di base nel lavoro che io sto eseguendo d'un Dizionario complessivo di tutte le voci dei dialetti medesimi. E a questo proposito io non farò avvertire altro se non se 1.° Che in quasi tutti i dialetti e suddialetti che io verrò qui enumerando esistono opere o manoscritte o stampate dalle quali si può riconoscere ad evidenza che ognuno di essi merita una particolare classificazione; 2.° Che in fronte al Dizionario suddetto, di cui fra breve pubblicherò un Saggio, si leggeranno tutte le nozioni particolari relative ai dialetti da me qui enumerati, e specificati i caratteri distintivi pei quali ognuno di essi merita assolutamente di far classe a parte; 3.° Che quasi tutti i dialetti principali (oltre alle suddivisioni che si accenneranno nominatamente) si devono intendere suddivisi in *cittadinesco* e *rustico* o *contadinesco*¹⁸.

Le pagine della lettera al Nardini e della *Nota del Traduttore* costruiscono un ponte ideale verso l'*Introduzione* alla *Dialettologia italiana*, un testo di portata teorica, denso di significative indicazioni concrete. Il primo capitolo dell'*Introduzione* reca il titolo, per più aspetti programmatico, *Che cosa sia dialetto: e a quali idiomi d'Italia sia da applicarsi questo nome*:

16. Tenca, *Notizie su Francesco Cherubini*, p. 319.

17. *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti*, pp. 59-61.

18. Francesco Cherubini, *Nota del Traduttore*, in *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti*, p. 111.

L'uso ha concesso più estesa significazione a questo vocabolo *dialetto* così fra noi italiani come fra le altre genti della terra. Il dialetto è la lingua del popolo disse già per le brevi qualche erudito; e appunto per questo ognuno suol intendere la voce nel medesimo senso che i francesi attribuiscono al loro *patois*. Io nomino per dialetto ogni parlare d'Italia il quale si scosti dalla lingua illustre quale s'usa dagli scrittori, in modo che risulti gravemente diversa per quantità di voci di natura del tutto differente dalle corrispondenti di essa lingua, per frasi e per modi pure onninamente diversi, per testura grammaticale diversa e specialmente nelle inflessioni desinenziali e nella sintassi, e per pronunzia affatto differente¹⁹.

Dopo aver delineato la concezione di dialetto “nel parlar comune” e nella “significazione [...] strettamente dottrinale delle scuole”, chiusi i conti con l'erudizione settecentesca (“il dialetto è la lingua del popolo disse già per le brevi qualche erudito”) e marcata la distanza tra la situazione italiana e quella francese (“ognuno suol intendere la voce nel medesimo senso che i francesi attribuiscono al loro *patois*”), Cherubini pone in evidenza la novità della sua visione (“Io nomino per dialetto ogni parlare d'Italia il quale si scosti dalla lingua illustre quale s'usa dagli scrittori”), consapevole della centralità di questa “nominazione” nel sistema che sta per proporre e nell'opinione comune della cultura italiana contemporanea.

Stretto risulta in queste pagine il rapporto del dialetto con la “lingua illustre”, già posto in risalto nella traduzione del *Prospetto* di Adelung, dove Cherubini, come si è detto, integrava la traduzione con un quadro analitico dei vernacoli italiani (*Prospetto nominativo dei dialetti italiani*):

9. DIVISIONE GENERALE.

- A. -

LINGUA ITALIANA (scritta o volgare, o aulica,
o cardinale o illustre o cortigiana o toscana.)

19. Biblioteca Ambrosiana Milano (d'ora in avanti BAM), T 40 inf., 1v; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, pp. 30-31.

DIALETTI PARLATI:

I. IL LOMBARDO.

II. IL GENOVESE.

III. IL VENEZIANO.

IV. IL FRIULANO.

V. IL ROMAGNUOLO.

VI. IL TOSCANO.

VII. IL ROMANO.

VIII. IL NAPOLETANO.

IX. IL SICILIANO.

X. IL SARDO.

XI. IL CORSO²⁰.

Quel primo quadro dei dialetti reca una nota significativa per la voce *Toscano*, un altro versante, forse, della risposta alla domanda del Giordani:

Nessuno ci bandisca la croce addosso se trova qui battezzato per dialetto il parlar di Toscana. La suddivisione logica esigeva così da noi: alle opinioni letterarie abbiamo dato luogo cogli appellativi posti a pag. 112. Ciò sia detto per amor di pace²¹.

Riconosciuto quindi il ruolo della lingua letteraria, nell'*Introduzione alla Dialettologia italiana* Cherubini mostra di considerare i *parlari* d'Italia come idiomi dotati di caratteristiche distintive sotto diversi profili ("in modo che risulti gravemente diversa per quantità di voci di natura del tutto differente dalle corrispondenti di essa lingua, per frasi e per modi pure onninamente diversi, per testura grammaticale diversa e specialmente nelle inflessioni desinenziali e nella sintassi, e per pronunzia affatto differente").

20. Francesco Cherubini, *Prospetto nominativo dei dialetti italiani*, in *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti*, opera del cav. Federico Adelung, pp. 112-116, a p. 112. Sul *Prospetto dei dialetti italiani* si sofferma Michele Ponza nella recensione alla traduzione dell'Adelung, in "L'Annotatore Piemontese ossia Giornale della Lingua e Letteratura italiana", vol. V, fasc. 6, giugno 1837, pp. 341-349, alle pp. 345-349; in particolare precisa: "A rendere più completo e più utile il prospetto di Adelung, ne venne un altro nominativo dei vari dialetti italiani, che lo stesso Cherubini compilava già da alcuni anni acciocchè gli servisse di base nel lavoro che egli sta eseguendo d'un dizionario complessivo di tutte le voci dei dialetti medesimi".

21. *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti*, p. 114.

Il confronto con la situazione francese e con quella tedesca aiuta a definire il quadro dei “veri dialetti italiani o parlati in Italia”:

Il provenzale, il bretone, il piccardo, il pittavo, il guascone sono dialetti della lingua francese nella già detta accezione, come lo sono l’austriaco, il bavarese, lo svevo della tedesca e in pari accezione io chiamo veri dialetti italiani o parlati in Italia i seguenti:

- I. Il piemontese
- II. Il valligiano italo-svizzero
- III. Il lombardo-milanese-bergamasco-bresciano-cremonese-mantovano-ferrarese-parmigiano-modanese-bolognese
- IV. Il nizzardo
- V. Il ligure o genovese
- VI. Il veneto
- VII. Il franco-veneto
- VIII. L’alemanno
- IX. Il tirolese-italiano
- X. Il friulano
- XI. Lo slavo (di Val Resia)
L’illirico
- XII. Il romagnuolo
- XIII. Il marchigiano
- XIV. Il toscano
- XV. Il romano
- XVI. Il napoletano
- XVII. Il calabrese
- XVIII. Il siciliano
- XIX. L’albanese (de’ ramiesi reggini e siculi)
- XX. Il sardo
- XXI. Il moresco
- XXII. Il maltese²².

22. BAM, T 40 inf., 2r-2v; cfr. Amonte, *L’introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, pp. 31-32.

a cui una nota porta il sostegno del confronto con altre situazioni europee:

Chi bramasse vedere come varie poesie, e non ispregevoli, vantino i pur molti dialetti francesi, e specialmente il guascone, il basco, il pittaviense, il messin, il borgognone, quelli del Delfinato, della Linguadoca, di Grenoble, senza dir del provenzale, ne troverà notizia da p. 74 a p. 79 della *Bibliothèque de M. L.* ***, Parigi, 1847. E così delle poesie che hanno anche i molti dialetti germanici verrà in cognizione leggendo l'Opera di Radlof [...]²³.

Se appare evidente la volontà di costruire lo studio moderno del dialetto sulle basi che vengono dalla letteratura, in un confronto, sottinteso, ma sempre presente, con la struttura costitutiva (sia per impianto sia per matrice di base) della lingua italiana, non stupisce che la letteratura dialettale faccia da riferimento per la descrizione dei suddialetti nelle differenti e complesse tipologie di variazione:

In quasi tutti i vernacoli e principali e secondari esistono oltracciò due *suddialetti* che dirò *generici*, e sono quella della *città* e quello del *contado*. Il primo ha in sé quattro gradazioni, cioè il cittadino plebeo, quello del cetto medio, quello delle persone colte o dotte o letterate, e il cortigianesco affettato. La *Dona Rosega* del Goldoni parla il veneziano cittadino della prima gradazione; il suo *Pantalone* quello della seconda, il suo *Avvocato Veneziano* quello della terza; il *Marchionn* di Porta il milanese cittadino della prima gradazione; il *Meneghin faa caspucin* del Viraghi quello della seconda; il Raiberti in parecchie sue poesie dà nella terza; della quarta (mero ibridismo di voci vernacole con desinenze illustri commiste con voci pur illustri) [ci] porgono esempio anti[co] il Maggi nel suo *Intermezzo milanese delle dame*, moderno il Zorutti nel suo *Trovatore* friulano. Nelle *Cianerie degli scherzi comici* del Zanon abbiamo esempio del cittadino fiorentino della prima gradazione; in certi brani del Tacito di Davanzati lo abbiamo della seconda. Il suddialetto generico di contado parlato ammette pure due varietà, cioè il parlare dirò così borghigiano o terrazzano, e quello propriamente detto rusticano o contadinesco. Del primo si hanno esempi scritti ma radi in alcune farse le più manoscritte; del secondo

23. BAM, T 40 inf., 2r.; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, p. 33.

esempi solenni ne' tanti poeti rusticali fiorentini, nelle poesie rusticali padovane, nella *Serenata* milanese del Larghi ecc. ecc.²⁴.

Cherubini legge nei testi letterari in dialetto una rappresentazione di tutta la varietà sociale espressa dagli idiomi locali. Vera e propria lingua, per un intero “popolo”, il dialetto rispecchia la varietà della società, nell'unità dell'uso. Scrive Tenca in un frammento, per più aspetti illuminante, della sua analisi intorno alla ricerca del dialettologo milanese:

Un tempo il dialetto era proprietà di tutte le classi. C'era bensì qualche gradazione di pronuncia, qualche specialità di vocabolo proprio del volgo; ma l'elaborazione del dialetto era di tutti. Ora la lingua italiana è penetrata nell'uso delle classi più colte. Benché non ancora parlata comunemente, s'è però imposta tanto che ha snaturato il dialetto nella conversazione delle persone non volgari²⁵.

Un riverbero di questa visione, chiaramente enunciata nella *Dialettologia italiana*, andrà tra l'altro cercato nella seconda edizione del *Vocabolario milanese-italiano*, nel passaggio in cui Cherubini individua e dà consistenza alla varietà tipica del parlato cittadino e alle sue sotto-varietà sociali, accompagnata e sostenuta dall'intuizione della persistenza delle voci antiche nelle aree laterali:

Nel 1814 io non aveva ancora veduta la Brianza; e perciò allora io diceva antiquate e morte le voci del Varon milanese e d'altri scrittori suoi contemporanei. Venni di poi a riconoscere il mio errore ritrovando vive tuttora in bocca di qualunque Brianzuolo quelle tante locuzioni di quegli scrittori che per l'addietro mi riuscivano in buona parte un mistero, perché quasi tutte ignorate oggidì in Milano. Anche il Maggi ridonda di quelle locuzioni, sia perché ai suoi tempi fossero comuni anche nella città, come qualche rimanenza loro in alcun angolo di essa pare che lo testimonii; sia ch'egli, illeggiando a Lesmo, ivi le usurpasse per infiorarne con quel garbo ch'ei sapeva le sue poesie; sia che, per condiscendenza al pensar comune dei letterati de' suoi tempi, egli pure mostrasse di credere ottimamente scritto il dialetto allora soltanto che s'accostava al favellar di contado; opinione che seppero poi spegnere affatto, con tanta dilettazione dei loro

24. BAM, T 40 inf., carta 3r., inserto 2; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, pp. 43-44.

25. Tenca, *Notizie su Francesco Cherubini*, Appendice, p. 336.

lettori, così il fiorentino Zannoni ne' suoi *Scherzi comici*, come il nostro Porta nelle sue *Poesie milanesi*, ben accortisi ammedue che il dialetto d'ogni paese si suddivide in cittadinesco e contadinesco, e che nel primo si riconoscono altresì distintamente tre specie di favellare, quella cioè della plebe, quella della gente colta, e quella di chi vuol affettare coltura²⁶.

Prendono così evidenza le aree laterali, come aree più conservative, ma più ancora il portato (“manzoniano”) delle locuzioni, che possono considerarsi asse portante della descrizione nella *Dialettologia italiana*.

Nella sua risposta alla domanda del Giordani, Cherubini costruisce la moderna ricerca sui dialetti tenendo conto delle opere letterarie, di autori italiani e stranieri, in cui siano descritte o citate le parlate italiane: il capitolo III porta l'attenzione sugli *Scrittori nazionali e stranieri nelle opere dei quali è fatto parola dei vernacoli d'Italia. Breve sunto dei loro scritti e osservazioni relative*. La prima opera presa in considerazione non può che essere il *De vulgare eloquio o sia Della volgare eloquenza* (che Cherubini considera nell'edizione del 1529):

Bello è incominciare la serie di quegli scrittori che non disdegnarono onninamente questa parte delle nostre lettere col nome del Poeta dall'altissimo canto. [...]

Questa operetta è notissima a tutti i cultori della nostra lingua. Ma nelle moltissime letture che io ho pur fatto, ho avuto luogo a convincermi che i più non ne percorsero che di volo o fors'anco non lessero che a salti quella parte di essa in cui Dante parla dei nostri vernacoli²⁷.

Interessante si rivela il parere di Cherubini su alcuni passaggi del *De vulgari eloquentia*, e in particolare sul capitolo X, e sulla scelta di individuare nell'Appennino lo “spartiacque” della descrizione dei volgari italiani:

Alla *partizione* dantesca che mette in mazzo così dall'una come dall'altra parte favelle discordanti affatto anche nelle proprietà generalissime, non è chi possa oggidi starsi contento. Dei *vulgari*

26. Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dall'Imp. Regia Stamperia, 1839-1856, p. VII, nota.

27. BAM, T 40 inf., 8r.-8v.; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, p. 79.

accennati in numero di *quattordici*, senza specificazione veruna in nessuna parte del libro, neppure è facile accontentarsi. Nelle *prime variazioni del volgare d'Italia* di cui parla Dante s'hanno però a riconoscere quelli che io chiamo *dialetti* nostrali, nelle *seconde* quelli che io dico nostri suddialetti, nelle *sottoseconde* quelli che io nomino *suddialetti generici* inerenti al vernacolo individuo di vari luoghi d'Italia, cioè il culto cittadino, il plebeo cittadino, e il rusticano ecc.; e se vuolsi anche le sfumature terrazzane de' vari parlari. E in quel *volgare d'Italia* (che in questo capitolo si presenta improvvisamente unico dove per addietro sempre nominato in plurale costituiva le *prime variazioni* anzidette) è da riconoscersi quel letto idiomatico, quel fondo di loquela italiana che pur troviamo in tutti i parlari della Penisola ad onta delle mistioni e dei cementi più o meno alteranti che ne costituiscono le tante e tanto diverse fisionomie²⁸.

Se il concetto di "letto idiomatico" rappresenta certo un'indicazione preziosa e condivisa, base della ricerca anche per il *Dizionario della lingua provinciale italiana*, altrove il parere di Cherubini sui giudizi espressi nel *De vulgari eloquentia* è critico, soprattutto dove si toccano punti sensibili dell'argomentazione sui singoli volgari:

Nel cap. XII parla del siciliano, lo scevera in nobile e plebeo; loda il primo che dice siciliano di nome, ma volgare illustre di fatto; non così il secondo che taccia di prolungato. Altrettanto dice del pugliese mostrandosi pure scontento di esso quando plebeo. Asserzioni troppo generiche per meritare valutazion positiva²⁹.

Il IV capitolo dell'*Introduzione* è dedicato a un tema che si dimostra centrale e che il titolo sintetizza in tutta la sua portata strutturale e di metodo ("a quali generi di letteratura si prestino i dialetti italiani?"):

Ove si richiami alla mente che i dialetti nel significato odierno della parola sono l'idioma particolare del popolo, ne scaturisce direttamente la conseguenza ch'ei sono propri a que' soli generi di letteratura che si possono dire popolari. La poesia comica, la satirica, la rusticale, la lirica, l'epigramma, la favola gradiscono gli idiomi popolari; l'epopeia,

28. BAM, T 40 inf., 8v., inserto 9v.; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, pp. 80-81.

29. BAM, T 40 inf., 8v. inserto 10r; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, p. 81.

la tragedia, l'innodia, la poesia didascalica li rigettano affatto. Anche nella prosa la cicalata, la novella faceta, la satira amano la veste vernacola; persino la polemica, perché le più volte inclinante alla satira per que' sali, frizzi, motti onde suole armarsi non si niega a quella veste: pergamo, cattedra, foro la ricusano. Col genere erotico, col patetico semplice si confanno i vernacoli; non così facilmente con altri qualsivogliano se di grave natura. Questi ultimi appena concede la parafrasi che s'attenti il dialetto a toccarli, e ciò per quella larghezza ch'ella accorda di stemperare il concetto e presentarlo sotto più aspetti; sempre però con perdita del bello specifico perché o dà nella parodia, ed ecco perduta ogni gravità, o serba questa con mischianza di triviali amplificazioni, ed eccone un anfibio di mala natura come in generale tutti gli anfibi. Il genere allegorico, il narrativo, l'epistolico se di natura famigliare e faceta non si negano al tutto ai vernacoli; l'espositivo, vuoi storico, vuoi economico, vuoi dottrinale, li rigetta onninamente. L'epigrafia, memoratrice della vita delle nazioni e degli uomini, incede prima nel genere grave, e perciò abborre ogni vernacolo, schiva come si dimostra fin anco d'ogni lingua se non dotta e già morta, o se vivente sublimata a loro imitazione. E tanto è l'abborrimento che questo genere, gravissimo fra i gravi, professa ai vernacoli che fino quelle iscrizioni nelle quali domina il candore e l'affetto, pure se vernacole t'incitano di subito al riso prima che a mestizia. Parrà a qualcuno che i parlamenti in dialetto napoletano, gli statuti, le parti e le allegazioni forensi in veneziano i catechismi stesi nei vernacoli di parecchie diocesi d'Italia, varie cronache vernacole, e le versioni della Scrittura procurate in qualche nostro vernacolo dalla Società biblica londinese, siano fatti contrari al mio dire, perché tutte scritture gravi e pure voltate in vernacolo³⁰.

Definito il campo e i generi, oltre che il registro, Cherubini si propone di chiarire per quali "cause i vernacoli italiani abbiano vita continuata così parlati come scritti" e viene a toccare, naturalmente, il nodo, per altri problematico, della commedia: qui la varietà sociale ha la sua rappresentazione più ricca e complessa.

L'apertura del capitolo è affidata alla ripresa del parere del Baretti:

Ancorché a' nostri giorni siansi mutate nella Penisola più e più cose a confronto di quanto esisteva un secolo fa, pure nel rapporto de' suoi vernacoli è ancora in vigore quasi tutto quello che ne diceva de' suoi

30. BAM, T 40 inf., 46r; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, pp. 249-250.

giorni il Baretti. Addurrò qui le sue parole: «In Italia, egli dice, i diversi popoli si visitano rade volte fra loro, in guisa che i loro dialetti non provano alcuna sensibile alterazione e conservansi in ciò che può chiamarsi la loro barbara purità (ciò che ammette appena qualche variazione nelle primarie città della Penisola). Nel commercio ordinario della vita di tutti gli italiani non parlano che il dialetto ordinario del loro paese e se talora servonsi di termini toscani conservano però sempre la pronunzia, la maniera di dire, la fraseologia nativa. Nelle corti, nei tribunali stessi accade questo, e se un italiano non toscano volesse nel suo discorso ordinario attenersi alla purezza toscana, ne saria beffato come di ridicola affettazione. Il toscano ritengono riservato agli scritti e alla cattedra; perciò un bergamasco può parlare ad un altro bergamasco in Napoli, e un genovese ad un altro genovese in Venezia senza essere meglio intesi dal veneziano o dal napoletano che se parlassero arabo. E la cosa cresce sempre perché in ogni parte d'Italia vi sono persone che per forte affetto al vernacolo proprio vanno pubblicando poesie distese in siffatti idiomi»³¹.

Le commedie testimoniano una continuità della presenza dei dialetti nella vita (letteraria e culturale) italiana:

Le commedie così dette dell'arte o a soggetto e le infinite non tali che insieme con quelle e dopo di esse ammisero le tante maschere mimiche parlanti in vari dialetti italiani contribuirono a perpetuare fra noi la vita di essi dialetti, e a fare sì che a date proporzioni noi superiamo qualunque altra nazione in numero di autori che gli usarono nei loro scritti, e continuano ad usarli anche oggidì³².

in una varietà di testimonianze garantita dalla maschera, che Cherubini mostra di considerare nel ruolo di portavoce di una cultura locale o dei tratti condivisi, e spesso amplificati nell'espressività di quella cultura:

Allorchè esisteva però [l'improvviso teatrale], le maschere che entravano in così fatte commedie parlavano, ciascuna, il vernacolo del paese che rappresentavano. Il Pantalone destinato a far ritratto del

31. BAM, T 40 inf., 44r; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, p. 262.

32. BAM, T 40 inf., 45v; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, p. 262.

mercante veneto parlava il veneziano; il Dottore, rappresentante un curiale ciarliero di Bologna, parlava bolognese; Spaviento spadaccino millantatore ma poltrone napoletano, parlava da Portici; Giangiurgulu, contadino di Calabria parlava calabrese; Pulcinella, buffone della Puglia, parlava pugliese; Don Gelsomino, galante lezioso e sciocco romano, parlava romanesco; Beltrame, semplicitto de' nostri, parlava milanese; Brighella, faccendier da Ferrara, parlava ferrarese e Arlecchino, valligiano bergamasco, sciocco e malizioso, parlava da Bergamo; Fiorilli, bravo Tartaglia; Coviello furbo da Napoli, e Pascariello, vecchio goffo e da discorsi inconcludenti, pure da Napoli parlavano napoletano; il Dottor Graziano; il Don Pasquale romanesco; la Pasquella, fiorentino, il Travaglino siciliano, il Giovanello messinese³³.

Il tema della commedia impegnava negli stessi anni Manzoni, che già dalla lettera al Fauriel, del febbraio 1806, si era interrogato sull'essenza della lingua, intesa come organismo vivo e come idioma letterario.

La risposta alla domanda del Giordani, si può forse leggere nella filigrana del VII capitolo, quello finale e nodale, dell'*Introduzione*, non a caso dedicato alla *Bibliografia de' vernacoli d'Italia*.

E quali [le speciali bibliografie] mi fu dato compilarle coll'aiuto delle nozioni e de' libri da me fin dalla prima gioventù raccolti, io le presento ai miei compatrioti in questa mia Dialettologia. E se qualcuno ti suggerisce «potersi provare che l'importuno rigoglio de' nostri municipali dialetti con tanto detrimento della lingua nazionale si connette intimamente per qualche più o men secreto vincolo colle principale cagioni che hanno in questi ultimi secoli ridotto in sì umile condizione la nazione italiana» rispondigli: che la storia dice a chiare note che le lingue tutte seguono la vita delle nazioni che le parlano in tutte le loro fasi del nascere, del crescere, del fiorire, del decadere; e che il rigoglio di dialetti italiani, che oggidì non è poi così vivido come un crede non ha punto che fare colla decadenza della lingua illustre della nazione, ancorché ne potesse essere una conseguenza ove fosse vera (il che non parmi che si possa) insieme coll'umile condizione di quella vita, sempre minore della passata in cui allorché, fiorente pure la lingua, Italia era pure in più brandelli stracciata che non sia mai stata di poi.

33. BAM, T 40 inf., 45v; cfr. Amonte, *L'introduzione alla Dialettologia italiana di Francesco Cherubini*, p. 263.

Lingue e nazioni: non serve ricordare la sintonia di questa visione con l'idea che sarà del Biondelli, sotto l'egida di Cattaneo, e per questo tramite con le posizioni di Graziadio Isaia Ascoli, in un binomio che avrebbe fondato, con maturità e consapevolezza diverse, la moderna dialettologia in Italia.